



La Voce di Maria Dolens

n.19

Anno II
Aprile 2022

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti



È l'ora della diplomazia

Dal 24 febbraio scorso le nostre giornate sono scandite - tranne che per coloro che hanno volutamente deciso di guardare altrove - da notizie (e immagini) che ritenevamo ormai relegate ai libri di storia. Città ridotte in macerie, corpi, crivellati di colpi o martoriati da ordigni, sparsi in aree urbane così come in remote periferie, migliaia di persone in fuga disperata, a piedi o con ogni tipo di mezzi di fortuna, inseguendo una salvezza per nulla scontata. Essendo trascorsi ormai 30 anni da quegli eventi, possiamo infatti ascrivere in tale categoria anche i tragici fatti di sangue collegati alla dissoluzione dell' ex Jugoslavia, ora drammaticamente riproposti sul teatro europeo su scala ancora maggiore.

A fronte di una «dichiarazione di guerra» del presidente russo, adottata in violazione, oltre che del di-

ritto internazionale, anche delle più elementari regole della civiltà (non a caso i giudici della Corte penale internazionale dell'Aja stanno esaminando, ai fini dell'apertura di futuri processi, la sussistenza da parte della leadership di Mosca di crimini ai danni dei civili), la risposta dell'Europa è risultata sorprendentemente (tenuto conto delle precedenti divisioni) ampia, decisa e coesa.

In campo economico, è stato adottato un pacchetto di misure sanzionatorie che, a pochi giorni dalla sua entrata in vigore, ha già arrecato seri contrattempi al sistema russo, quali il fortissimo deprezzamento del rublo e il blocco dei depositi in valuta nelle istituzioni bancarie estere. La forte dipendenza europea (ma non americana) dal gas e dal petrolio di Mosca ne impedisce, almeno nel breve periodo, una incidenza ancora maggiore.

Continua a pagina 2...

IN QUESTO NUMERO

04

Accade all'Onu

A rischio la sicurezza alimentare

06

Accade al Consiglio D'Europa

Tratta di esseri umani ai confini dell'Ucraina

08

Il primo Gloria alla Campana

Continua da pagina 1...

In campo sociale, nessun Paese-membro si è sottratto dall'accogliere migliaia di profughi in precipitosa uscita e dal prevederne con apposite misure, al di là della fase attuale dell'emergenza, un inserimento più duraturo nei rispettivi territori. Inoltre - e questo è un fatto inedito - in considerazione della eccezionalità della situazione l'Europa non ha nemmeno ignorato le richieste di Kiev (limitatamente, è vero, a quelle praticabili senza il rischio di scatenare un nuovo conflitto mondiale) di ricevere armi, in particolare anti-carro e anti-aereo, al fine di contrastare con maggior efficacia l'avanzata delle preponderanti forze di invasione russe.

Ed è su quest'ultima, sensibile, «apertura» che - prevedibilmente - si sono concentrate le critiche di coloro che vi collegano due aspetti indesiderati: da un lato, il prolungamento dell'agonia della popolazione ucraina, estendendo nel tempo una lotta dall'esito, almeno in apparenza, scontato. Dall'altro, la creazione fra Bruxelles e Mosca, per la fase del post-conflitto, di un muro sempre più elevato e impenetrabile di reciproche accuse, diffidenze e risentimenti. Che al tavolo delle trattative ci si deva, a un dato momento, comunque sedere, è convinzione condivisa, non potendosi davvero ipotizzare che la fase di acuta conflittualità cui stiamo con orrore assistendo si protragga a tempo indeterminato.



Le decise Risoluzioni di condanna adottate dall'Assemblea generale dell'Onu potrebbero precludere al segretario generale un'attività di mediazione

A questo proposito, non può non destare una qualche sorpresa la protratta "passività" dell'organizzazione preposta alla soluzione di questo tipo di controversie, le Nazioni Unite. L'impressione di molti è che le iniziali, decise Risoluzioni di condanna dell'operato di Mosca adottate a New York dall'Assemblea generale stiano precludendo al segretario generale António Guterres quell'attività di mediazione che sarebbe insita nel suo incarico, aprendo il campo ad (auto)investiture di personalità decisamente meno qualificate anche per-

ché, almeno in alcuni casi, certamente non equidistanti. Per uscire dall'impasse prima che diventi endemica, appare in realtà indispensabile il coinvolgimento diretto delle due super-potenze in funzione di "consiglieri-facilitatori", nei confronti tanto della Russia (è il ruolo della Cina) che dell'Ucraina (compito spettante agli Stati Uniti). La recente, protratta tele-conferenza fra i presidenti Xi Jinping e Joe Biden, seppur in apparenza priva di risultati concreti, va inquadrata come l'avvio di un percorso, certamente arduo e impegnativo, ma il solo in grado di consentire il raggiungimento di un obiettivo condiviso.

Quanto ai possibili scenari in futuro prospettabili, ogni previsione appare, al momento, prematura, in quanto suscettibile di essere smentita dai fatti. Quello che sembra evidente è che il presidente Vladimir Putin "debba" ottenere un qualche vantaggio dalla sua, pur scellerata, iniziativa.

Trattasi di una conclusione moralmente condannabile, ma che corrisponde agli inappellabili criteri di *realpolitik*, in base ai quali una grande potenza (e la Russia ovviamente lo è) non può uscire a mani vuote da un conflitto da essa stessa provocato. In merito, si rivelerà sufficiente il riconoscimento dell'indipendenza delle repubbliche di Lugansk e di Donetsk in aggiunta alla definitiva incorporazione nel territorio della Federazione Russa della Crimea e, forse, anche del resto del Donbass?



Per superare la crisi il presidente Putin dovrà ottenere un qualche vantaggio dalla sua, pur scellerata, iniziativa



O sarà piuttosto necessario prevedere anche la neutralità e la demilitarizzazione dell'intero stato ucraino? La recente ammissione del presidente Volodymyr Zelens'kyj (peccato per un timing non proprio tempestivo...) circa l'impossibilità per l'Ucraina di aderire alla Nato, servirà ad avvicinare le parti, sgombrando il campo dall'asserito principale motivo russo per l'aggressione?

Inoltre, come evolverà nei prossimi anni l'ordine mondiale? Un sistema multipolare, incentrato su più "cabine di regia" (con la Cina e altri Paesi "emersi" in posizione di preminenza) prenderà il posto, come da più parti reclamato, dell'odierno unipolarismo, basato sulla leadership degli Stati Uniti e dell'Occidente in quanto tale? Quest'ultimo sistema, ereditato dal combinato disposto delle evoluzioni geopolitiche derivate dal secondo dopo guerra e della caduta del Muro di Berlino, appare oggettivamente esposto a critiche sempre più serrate e diffuse. Quanto precede è dimostrato inequivocabilmente dalla circostanza che una serie di "leader regionali" a grande rilevanza strategica, quali Cina, India, Pakistan e Sud Africa, non abbiano condannato in sede Onu l'aggressione russa, privilegiando una, decisamente meno schierata, astensione dal voto.

Due parole, infine, sul coinvolgimento della Fondazione Campana dei Caduti in questo drammatico frangente della storia europea. Lo scorso 6 marzo il Colle di Miravalle ha ospitato un evento di solidarietà al popolo ucraino, coronato da una grandissima partecipazione di comunità, nel riconoscimento dell'e-

Appare indispensabile il coinvolgimento diretto di Stati Uniti e Cina come "consiglieri-facilitatori"

sistenza di una tragedia nazionale alla quale si sommano gli innumerevoli drammi personali, a volte fin troppo impietosamente registrati, con un occhio di troppo alle tirature, dagli organi di informazione di tutto il mondo.

In parallelo, un analogo sentimento di vicinanza va rivolto anche al popolo russo, ormai sottoposto a un regime simil-dittatoriale che ne sanziona implacabilmente ogni manifestazione critica rispetto al potere costituito. In tale contesto, pesa anche la sconcertante presa di posizione dei vertici del Patriarcato ortodosso di Mosca, che han-

no definito l'aggressione militare del Cremlino una vera e propria «guerra di civiltà» contro comportamenti assolutamente leciti (vedasi i diritti delle comunità LGBT) nel resto dell'Europa.

Mentre la inconfondibile voce di Maria Dolens potrà risuonare, alta e chiara, anche in ulteriori eventi a favore della Pace, la Fondazione ha deciso che le bandiere di Ucraina e Federazione Russa, esposte a fianco di altre 100 lungo il «Viale delle Nazioni» della nostra area monumentale, non verranno, come le rimanenti, sottoposte al previsto ricambio annuale.

Gli attuali vessilli, segnati dell'usura del tempo, continueranno ad essere issati a tempo indeterminato, sino cioè al raggiungimento di un'intesa negoziale. Gli strappi e le sfilacciate che già ora vi compaiono costituiranno, man mano che si faranno più evidenti, la testimonianza ottica tanto della resilienza e dell'eroismo del popolo ucraino che della fiducia riposta nella capacità di quello russo a mantenere viva la voce del dissenso interno. Il coraggio della giornalista Maria Ovsyannikova e delle decine di migliaia di dimostranti incarcerati in quel Paese per essersi opposti alla guerra, ci mostra che questo è realizzabile.

Il Reggente Marco Marsilli

ACCADE ALL'ONU

La guerra del grano

A RISCHIO LA SICUREZZA ALIMENTARE

Le bandierine nazionali apposte sulle confezioni dei prodotti sono solo una trovata pubblicitaria. Una filiera interamente riferibile a un Paese è un'utopia, nemmeno tanto auspicabile.

L'autarchia, di funesta memoria, non è mai esistita e il *made in* qualsiasi luogo può essere uno stile, ma non una provenienza, e quasi mai significa che tutti i componenti, gli ingredienti, o le parti di un prodotto vengano coltivati o costruiti in una determinata area geografica. La cosa diventa evidentissima quando il flusso delle merci viene messo a rischio, come sta accadendo in questo periodo a causa dell'invasione russa dell'Ucraina. Ma non basta, anche se un Paese fosse in grado di produrre autonomamente una determinata merce, cosa altamente improbabile, per farlo avrebbe bisogno di energia che spesso viene importata, almeno in parte. Insomma, magari non sarà vero che «un battito d'ali di una farfalla in Brasile provoca dopo qualche tempo un uragano in Texas», come sostengono quei bontemponi della teoria del caos, ma sicuramente da un guasto a una centrale nucleare che ritenevamo lontana, a una guerra, passando attraverso tutti gli stadi intermedi, tutto ci ricorda che finché viviamo sullo stesso pianeta siamo interdipendenti.

Chi non ne fosse ancora convinto può verificarlo andando dal benzinaio, dove potrà verificare che il prezzo dei carburanti dipende da un complesso bilanciamento politico mondiale, o pagando le "bollette della luce", che non sono dogmaticamente stabili, ma legate alle decisioni che vengono assunte all'Onu, al Consiglio d'Europa, all'Unione Europa, alla Nato, o al Cremlino, che si rivela nient'affatto lontano. Ma se pensiamo che fare il pieno dell'automobile sia il problema maggiore, rischiamo di sbagliare. Pare infatti che a rischio sia il pane quotidiano, e non in senso figurato. Qu Dongyu, direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, la Fao, ci ha recentemente ricordato che «la Russia è il principale esportatore di grano al mondo e l'Ucraina il quinto. Insieme, garantiscono il 19 per cento della produzione globale di orzo, il 14% della produzione di grano e il 4% del mais, contribuendo a oltre un terzo delle esportazioni globali di cereali. Sono, inoltre, i principali fornitori di colza, oltre a coprire il 52% del mercato mondiale delle esportazioni di olio di semi di girasole. Particolarmente concentrato è anche il mercato mondiale dei fertilizzanti, di cui la Russia è il fornitore principale».

Nel febbraio 2022 i prezzi, già in crescita dalla seconda metà del 2020, hanno raggiunto livelli record

Le restrizioni alle esportazioni imposte a Mosca avranno quindi significative ripercussioni sulla sicurezza alimentare, soprattutto per i circa cinquanta Paesi che dipendono da Russia e Ucraina per oltre il 30 per cento dell'approvvigionamento di grano. E siccome piove sempre sul bagnato in molti casi, si tratta di aree geografiche meno avanzate o a basso reddito che già subiscono un deficit alimentare: Africa settentrionale, Asia o Vicino Oriente. L'Occidente non deve ritenersi però troppo al sicuro perché numerosi Paesi europei fanno affidamento sulla Russia per il 50 per cento delle loro forniture di fertilizzanti, e una penuria di tali prodotti potrebbe protrarsi fino al prossimo anno.

Non servono commenti ai dati forniti dalla Fao: «Nel febbraio 2022, i prezzi alimentari, già in crescita dalla seconda metà del 2020, hanno raggiunto livelli record. Nel corso del 2021 grano e orzo hanno subito un rincaro del 31%, mentre le quotazioni dell'olio di colza e dell'olio di semi di girasole sono salite di oltre il 60%. L'elevata domanda e la volatilità dei prezzi del gas naturale hanno spinto verso l'alto anche il costo dei fertilizzanti».



La Russia riveste inoltre anche una posizione dominante nel mercato energetico planetario, essendo responsabile del 18 per cento delle esportazioni globali di carbone, dell'11% di quelle di petrolio e del 10% di quelle di gas. Il settore agricolo richiede un consumo energetico elevato. Il problema è evidente e la Fao, per voce del suo direttore generale, prova a proporre qualche soluzione.

Bisogna evitare reazioni emotive e valutare gli effetti di lungo periodo prima di mettere in atto qualsiasi misura

In primo luogo si deve fare il possibile «per proteggere la produzione e le attività di marketing necessarie per rispondere alla domanda interna e a quella internazionale» e «a tal fine, sarà necessario proteggere le coltivazioni, gli allevamenti, le infrastrutture di trasformazione degli alimenti e tutti i sistemi logistici ancora intatti». Poi però bisognerà «trovare un gruppo di fornitori di generi alimentari nuovo e diversificato», e questa è una sollecitazione che da tempo arriva da chiunque si occupi dell'argomento. Non è una questione economica, ma politica. In momenti di emergenza come questi, sottolinea

ancora la Fao, «i governi devono espandere le proprie reti di protezione sociale per tutelare le persone vulnerabili. In Ucraina le organizzazioni internazionali devono intervenire per aiutare a raggiungere i più bisognosi, tenendo conto che in tutto il mondo aumenterà il numero degli individui colpiti dalla povertà a causa del conflitto: dobbiamo, quindi, fornire loro programmi tempestivi e mirati di protezione sociale».

In situazioni come queste bisogna pensare sia al futuro, sia all'immediato. Non è facile tenere assieme le due prospettive, ma qualcosa bisogna partire. Intanto nei prossimi anni e decenni dovremmo rafforzare la trasparenza e il dialogo. «Una maggiore informazione sulle condizioni dei mercati mondiali aiuterebbe i governi e gli investitori a prendere decisioni informate nei periodi di volatilità. Iniziative come il Sistema di informazione sui mercati agricoli del G-20 aumentano la trasparenza, fornendo valutazioni obiettive e puntuali», rileva Qu Dongyu aggiungendo che nell'immediato, è meglio evitare reazioni emotive e «valutare gli effetti sui mercati internazionali prima di mettere in atto misure tese a garantire le forniture alimentari». Per fare un esempio pratico, si fa notare che «una riduzione delle tariffe d'importazione o il ricorso a restrizioni alle esportazioni potrebbe aiutare a risolvere problemi di sicurezza alimentare in un singolo Paese nel breve periodo, ma provocherebbe un aumento dei prezzi su scala mondiale». Appunto siamo tutti interdipendenti.



ACCADE AL CONSIGLIO D'EUROPA

Homo homini lupus

TRATTA DI ESSERI UMANI AI CONFINI DELL'UCRAINA

Sembrano persone affettuose, rassicuranti. Si mettono sui bordi delle strade e adescano le mamme che fuggono dalle bombe con i bambini in braccio, senza più cibo per sfamarli. Fino a due mesi fa sarebbe stato l'incipit di un romanzo melenso, ora è diventata la realtà, di nuovo. Sta succedendo ai confini dell'Ucraina, dove i rifugiati arrivano stravolti dalla fatica, con le deflagrazioni delle bombe nelle orecchie, e negli occhi le macerie delle loro città, della loro casa. Obiettivi facili, specialmente i più piccoli, che qualche volta sono fuggiti da un orfanotrofio durante un attacco e quando la polvere si è posata non hanno trovato più un assistente, un infermiere, un parente. Nessuno. In queste situazioni ci sono persone, umani come noi, che invece di aiutarli rapiscono i piccoli. Si chiama tratta di mi-

nori, e non è una cosa nuova, non è mai stata interrotta in alcune zone del mondo, ora è di nuovo sotto gli occhi di tutti, dietro casa nostra.

Il «Gruppo di esperti sulla lotta contro la tratta di esseri umani del Consiglio d'Europa» (Greta) ha avvertito del pericolo, sottolineando che quello in corso è il flusso di rifugiati in Europa più consistente dalla seconda guerra mondiale. In meno di un mese, circa tre milioni di persone sono state costrette a fuggire dall'Ucraina per rifugiarsi inizialmente nei Paesi confinanti e poi nel resto del continente. Si stima che il 90 per cento sia rappresentato da donne e bambini. La segretaria generale del Consiglio d'Europa, Marija Pejčinović Burić, ha confermato che le donne e le ragazze giovani sono estremamente esposte al rischio di violenze sessuali e ha promesso agli Stati membri sostegno nell'assistenza ai rifugiati.

Giornalisti e volontari presenti sul campo hanno segnalato su casi sospetti di tratta di esseri umani. In alcuni Paesi, Organizzazioni non governative specializzate distribuiscono volantini ai rifugiati, avvertendoli dei rischi che correbbero accettando trasporto o alloggio da parte di sconosciuti, e informandoli su come richiedere aiuto o segnalare casi sospetti ai servizi telefonici di assistenza nazionali esistenti per le vittime di tratta.



Quello in corso è il flusso di rifugiati in Europa più consistente dalla seconda guerra mondiale

Secondo Helga Gayer, presidente del Greta: «Occorre intraprendere delle misure urgenti per rinforzare il coordinamento alle frontiere e nelle strutture di accoglienza così come per garantire il censimento preciso dei rifugiati e il loro accesso ai documenti necessari, ai permessi di soggiorno e ai servizi essenziali». Le persone in fuga dalla guerra, ha aggiunto, «sono fisicamente e psicologicamente



Le persone in fuga sono fisicamente e psicologicamente deboli, non conoscono l'ambiente in cui arrivano e sono fortemente a rischio di diventare preda dei criminali



Le strutture di accoglienza devono assicurarsi che i rifugiati vengano informati dei loro diritti, in una lingua che comprendono, e che ricevano un sostegno psicologico e materiale

deboli, non conoscono l'ambiente in cui arrivano e sono fortemente a rischio di diventare preda dei criminali. Le strutture di accoglienza devono assicurarsi che i rifugiati vengano informati dei loro diritti, in una lingua che comprendono, e che ricevano un sostegno psicologico e materiale. Le autorità devono adottare delle misure per prevenire le offerte fraudolente di trasporto, alloggio e lavoro e devono rinforzare i protocolli per la sicurezza dei minori non accompagnati in collaborazione con il sistema nazionale di protezione dell'infanzia».

Ancora una volta la situazione è drammaticamente chiara: in una crisi c'è chi aiuta e chi pensa a un guadagno immediato, anche cal-

pestando la dignità delle persone, a volte la loro stessa vita, sempre sfruttando momenti di debolezza assoluta, una specialità dei vili. Dovremmo ricordarcelo quando definiamo "disumano" qualche scempio. Purtroppo non lo è. Lo sfruttamento dei propri simili è «umano, troppo umano», direbbe un filosofo spesso frainteso. Anche la solidarietà, però, è umanissima. Si tratta di scegliere, e di avere gli strumenti per farlo.

Gli analisti del «Financial Times», insieme ad altri opinionisti di chiara fama, sostengono che bisogna investire di più sugli armamenti per proteggerci dalle invasioni.

Organizzazioni non governative distribuiscono volantini ai rifugiati, avvertendoli dei rischi che correrebbero accettando trasporto o alloggio da parte di sconosciuti

Se è vero lo sapremo tra qualche decennio, quando gli esperti non saranno più reperibili per essere messi di fronte alle conseguenze dei loro consigli. In ogni caso, visto che sono quasi tutti d'accordo, assisteremo a un incremento importante delle spese per gli armamenti. Ma più soldi per i cannoni significa quasi sempre meno soldi per la cultura, e la cultura è lo sguardo che l'umanità ha sul mondo e sui propri simili. Quando i nostri confini saranno blindati, chi ci difenderà da noi stessi se non saremo più capaci di distinguere tra una preda e un bambino in difficoltà?



ACCADDE OGGI

Il primo Gloria

20/04/1957: Padre Eusebio Iori e i rappresentanti dei Paesi aderenti al Protocollo di Pace prendono parte al primo Gloria internazionale alla Campana dei Caduti

